



Un interno del carcere di Rebibbia

Crimini in Italia in testa il Lazio ultima la Calabria

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Lazio in testa, Calabria in coda. La classifica delle regioni a rischio dal punto di vista della criminalità, stilata dall'Istituto centrale di statistica sulla base delle denunce presentate dal 1984 al 1986, fornisce subito un dato sorprendente. Come spiegarlo? È evidente che l'influenza di Roma capitale si fa sentire. È anche vero che questa classifica tiene conto di ogni tipo di delitto. Se si considerano solo gli omicidi volontari, ad esempio, ecco scattare saldamente al primo posto la Calabria, seguita a ruota dalla Sicilia e, con un certo distacco, dalla Sardegna, dalla Puglia e dalla Campania. Il Lazio torna in testa per la frequenza dei furti mentre per le rapine il primato è conquistato dalla Campania che ha una frequenza doppia rispetto alla Sicilia, seconda in classifica, e tripla rispetto alla media nazionale. Per le estorsioni i primati sono tutti meridionali grazie alla Campania, seguita da Sicilia e Calabria. Per il nord è bene sapere che si ruba tre volte di più in Alto Adige che in Trentino.

In questa Italia in corsa con le grandi nazioni industrializzate aumentano i delitti contro il patrimonio. La parte più consistente sono i furti (circa il 60 per cento). Buona parte di essi restano impuniti. Cresciuti a dismisura (+52,9%) i reati patrimoniali contro l'economia pubblica, l'industria ed il commercio, quelli contro la pubblica amministrazione (+22,7 per cento) e quelli contro l'amministrazione della giustizia (+26,4%). In aumento anche quelli contro la moralità pubblica e il buon

costume (+36,2%). Le violenze carnali denunciate sono passate dalle 988 del 1984 alle 1.149 del 1986, gli atti osceni da 1.225 a 2.165 sempre negli stessi anni, ed ancora la corruzione di minorenni da 642 a 1.113.

Dati preoccupanti vengono forniti dallo studio dell'Istat sulla difficoltà di punire gli autori dei reati. Il 75 per cento del totale resta, mediamente, impunito perché non si riesce ad identificare il colpevole. Sul dato influisce l'altissima percentuale di furti con autore ignoto (96%). Anche la gravità dei delitti è cresciuta. Le pene comminate in sede di giudizio, per egual numero di delitti, tra il 1971 e il 1986 sono aumentate di oltre il 60 per cento.

Quali le cause di questa situazione? Nella sua indagine l'Istat si impegna anche a fornire delle risposte. Sotto accusa innanzitutto lo sviluppo della criminalità organizzata (mafia, camorra, 'ndrangheta) ma anche la diffusione del fenomeno droga («che diviene - afferma l'Istat - causa ed effetto di ulteriori fenomeni criminali»).

Infine una curiosità. Sulla nostra conoscenza del crimine influiscono in modo incredibile le suggestioni dei mass media. C'è una sorta di «effetto ripetizione» soprattutto ad opera dei telegiornali, che porta gli italiani a credere che l'aumento della criminalità sia maggiore di quanto non risulti dai dati reali. Un esempio: una indagine campione fatta a Genova ha rilevato come i giornalisti pensassero che nella loro città si commissero mediamente 70 omicidi in un anno. Il dato statistico reale è 10.

Episodi analoghi a quello di Roma Malmenato ambulante senegalese
Una madre con due bambini Questa volta l'aggressore
vittima di ripetute provocazioni riceve una dura lezione
Nessuno dei passeggeri reagisce dagli altri bagnanti

Razzismo sul bus a Cagliari Maltrattata donna di colore

Scene di razzismo in autobus. Dopo l'episodio di Roma denunciato il mese scorso da un giornalista del Tg2, è la volta di un mezzo dell'Azienda consortile di Cagliari: una casalinga di colore è stata insultata e maltrattata. Nel capoluogo sardo si registra anche un pestaggio contro un venditore ambulante senegalese, ma l'aggressore ha rischiato il linciaggio da parte di un gruppo di giovani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Dicono che voi negri siete belli e invece fate schifo». Le parole vengono scandite a voce alta da una «distinta» signora bianca all'indirizzo di una sua coetanea di colore su un autobus dell'Azienda consortile trasporti di Cagliari. A voce alta perché tutti possano sentire bene. L'autobus è abbastanza affollato, ma non c'è una sola per-

sona che si senta in dovere di intervenire, di dire qualcosa. Così lo show razzista può continuare; ma quando la «distinta» signora scorge nelle vicinanze un'altra persona di colore, un giovane ambulante senegalese, si decide ad abbassare il tono della voce. Poi si alza, e dirigendosi verso l'autista lancia l'ultima minaccia: «Questi negri non li sop-

porto proprio, avessi un coltello li farei tutti a pezzi». L'episodio si è verificato l'altra mattina sull'autobus 9, in servizio tra Cagliari e Assemini, un centro dell'hinterland. A raccontarlo è la stessa protagonista, Lise James, 41 anni, originaria delle Seychelles, sposata da dieci anni con un dipendente cagliaritano della Cariplo e madre di due bambini, Luca di 8 anni e Carolina di 4. «Quel che è peggio aggiunge il marito, Raffaele Melis - è che non è stata la prima volta. Mia moglie non ama affatto il clamore e perciò non ne aveva fatto un caso: ma dopo l'aggressione verbale di ieri il vaso è traboccato...». Il precedente risale a lunedì scorso e ha come scenario un altro autobus dell'Act, il numero 5. Questa volta il mezzo è ancora più affol-

lato considerata l'ora di punta (sono quasi le 7 del sera) e il luogo centrale della città (piazza Repubblica). «Ho con me i due bambini - racconta la signora James - tutti con regolare biglietto. Visto che dalla porta posteriore è letteralmente impossibile entrare per l'affollamento, salgo, come tante altre volte, da quella anteriore. Non l'avevo mai fatto... L'autista comincia ad urlare, trattandomi peggio di una ladra. Naturalmente mi dà subito del tu. Ce li hai i biglietti?», mi dice. Glieli faccio vedere, ma lui non la smette, borbotta qualcosa sul colore della mia pelle e poi mi ordina di scendere per risalire dalla porta di dietro. Quella volta non ce l'ho fatta, sono scoppiata in lacrime davanti ai miei bambini. Anche allora nessuno è intervenuto. Solo un'altra signora ha fatto presente all'autista che in quelle condi-

zioni significava restare fuori dall'autobus. Inutilmente. «Viviamo a Cagliari da due anni - interviene ancora il marito - dopo otto passati a Milano, e fino a ieri eravamo convinti di essere capitati in uno dei posti più civili e tolleranti. Ma a volte per far cadere simili certezze basta la maleducazione di una persona». L'ultimo episodio di questa sconcertante serie è accaduto l'altra mattina alla spiaggia cagliaritano del Poetto. Un giovane ambulante senegalese è stato aggredito e picchiato selvaggiamente da un bagnante, disturbato semplicemente dall'offerta di vendita di un accendino. Questa volta però il razzista di turno ha subito una dura lezione, calci e pugni, da un altro gruppo di bagnanti che avevano assistito alla scena. Tutto è finito con l'intervento della polizia.



Antonino Fosso



Gregorio Scarfo

C'era il br Fosso nell'agguato di via Prati dei Papa

ANTONIO CIPRIANI

C'era anche «il Cobra» tra i killer delle Br-Pcc che assaltarono un furgone postale uccidendo due agenti di polizia in via Dei Prati dei Papa. Dopo quattro mesi di indagini, il giudice istruttore Rosario Priore ha infatti emesso un mandato di cattura per l'agguato di San Valentino dell'anno passato contro Antonino Fosso, latitante fino al gennaio scorso. La prova definitiva che Fosso facesse parte del «commando» è rappresentata dalla Beretta 92 SB che porta indosso, con il colpo in canna, al momento dell'arresto in via Odescalchi. La pistola era di quelle che hanno in dotazione le forze dell'ordine; in particolare era proprio quella sottratta dopo l'assalto al furgone postale in via Dei Prati dei Papa all'agente di polizia rimasto a terra ferito, Pasquale Parente.

Per riuscire ad identificare con precisione l'arma è stata necessaria una lunga ed elaborata perizia balistica. Della matricola punzonata sulla culatta erano stati messi in evidenza quasi interamente i numeri che la componevano. Poi con un moderno procedimento chimico i periti balistici hanno rilevato la rigatura della canna interna. Al giudice Rosario Priore la matricola coincidente, meno due numeri che non sono stati scoperti, la compatibilità delle prove sul fuoco, insieme con gli indizi e con i riconoscimenti dei testimoni, hanno dato la certezza che quella Beretta fosse la stessa rubata a Parente. E che «il Cobra» facesse parte di quel terribile «commando» brigatista. L'assalto al furgone postale di via Dei Prati dei Papa, la mattina del 14 febbraio dell'87, ricordò le fasi dell'agguato di via Fani. I terroristi bloccarono la strada, neutralizzarono la «volante 43» che scortava il furgone, sparando sessanta colpi, poi fuggirono con un bottino di un miliardo e 150 milioni. Sulla volante della polizia, in via Dei Prati dei Papa, rimasero senza vita, crivellati di colpi, due poliziotti, Rolando Lanaia, 27 anni e Giuseppe Scroglione, 24 anni. Il terzo agente della scorta, Pasquale Parente è l'unico che riuscì a scendere dall'auto, cercò di scappare ma fu ferito da sei proiettili all'addome, al torace, alle braccia. I testimoni videro uno dei terroristi chinarsi su di lui, pistola in pugno, forse per dargli il colpo di grazia. Invece prese la Beretta 92 SB di Parente. Secondo gli inquirenti Antonino Fosso, latitante dall'80, era il capo del gruppo di fuoco, Imbanchino di Centocelle, insieme con Savasta negli anni 70 si era addestrato all'uso delle armi, nelle file del gruppo di Casalotti. «Il Cobra», che alla fine degli anni '70 partecipava agli assalti alle scuole, ai ferimenti e aveva compiti da «fiancheggiatore», rappresenta la continuità, insieme con Alvaro Lioacano, tra le vecchie e le nuove Br. Il suo ruolo nelle Br-Pcc, l'ala dura del terrorismo, era simile a quello che all'epoca del «comando» svolse il «fiancheggiatore» Gallinari. Secondo i magistrati del pool antiterrorismo, Antonino Fosso era riuscito a ricostruire nella capitale una nuova «colonna romana» della quale facevano parte i tre giovani di Roma arrestati a Milano nel covo di via Dogliani, nel corso dell'ultima operazione contro le Br.

Nato il sindacato dei «coloured»

Gli immigrati dell'Africa che abitano in provincia di Caserta si sono organizzati per rivendicare i propri diritti e combattere contro le inumane condizioni di vita a cui sono sottoposti. Hanno fondato un comitato che ieri - accompagnato da parlamentari e rappresentanti del Pci, della Fgci, del Psi, del Pri e dei sindacati - si è incontrato con il prefetto al quale sono stati esposti problemi e richieste.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Nasce il sindacato dei lavoratori africani presenti sulla loro attuale dimora, è stato fondato infatti il «coordinamento degli africani dell'area di Caserta» che raccoglie immigrati provenienti da Algeria, Arabia Saudita, Egitto, Ghana, Marocco, Senegal, Tunisia e Zaire. Ieri mattina i suoi rappresentanti hanno incontrato il prefetto di Caserta, Agostino Siliato. Intorno allo stesso tavolo c'erano i lavoratori stranieri, l'on. Gianni Ferrara del Pci, l'on. Pietro Folea, segretario nazionale della Fgci, Mimmo Pinto, socialista, vicepresidente nazionale del

l'Arci, un esponente del Pri, alcuni sindacalisti. In uno stenotipo italiano il presidente del coordinamento George Korschah, ha ringraziato i presenti ed ha consegnato al prefetto un documento con le richieste. «La presenza della legge dell'85 che consente di regolarizzare la posizione dei clandestini; la tutela dei lavoratori dagli episodi di violenza; misure urgenti per una giustizia più equa e più comprensiva; l'istituzione di un servizio di traduzione nei tribunali; l'applicazione della legge sull'iscrizione dei lavoratori all'ufficio di collocamento; servizi sociali;

la predisposizione di un centro di accoglienza costruito con contadini e dotato di servizi sociali; l'assistenza sanitaria, miglioramento dei trasporti. Inoltre i lavoratori del coordinamento chiedono l'integrazione scolastica, corsi per imparare l'italiano, corsi nelle scuole per comunicare le proprie identità culturali agli studenti, l'istituzione di corsi scolastici per i figli degli immigrati che subiscono anche l'emarginazione nella scuola. «Crediamo che le nostre proposte - ha detto George Korschah - possano essere un contributo serio per costruire un destino migliore per questo territorio. Ma perché ciò si realizzi è necessario che si instauri un clima di pace e di uguaglianza tra la vostra e la nostra gente». «Sappiamo bene - ha sottolineato poi Folea (la Fgci farà una iniziativa contro il «nuovo razzismo» a Milano il 3 luglio) - che il problema delle difficili condizioni di vita degli immigrati di colore non è solo di Caserta, ma riguarda

tutta l'Italia. Perciò è necessario creare un movimento di opinione e un movimento che faccia nascere un rapporto positivo tra gli italiani e gli immigrati». Lon. Ferrara ha ricordato poi come siano state insoddisfacenti le risposte del governo alle sollecitazioni poste dai parlamentari comunisti su questo grave problema e come sia necessario un intervento per impedire a caporalli, camorristi e sfruttatori di avere mano libera con questi lavoratori. Al termine dell'incontro (il prefetto ha assicurato il proprio interessamento almeno per le questioni che possono essere risolte localmente), i rappresentanti dei partiti hanno deciso di chiedere un incontro urgente con il ministro dell'Interno, Gava, per concordare misure più incisive e più idonee a tutelare (la tutela in senso lato è la principale e la più pressante richiesta avanzata dal coordinamento) i lavoratori immigrati. Mentre era in corso l'incontro nella piazza antistante la

Panico nel metrò Milano: una vettura prende fuoco

MILANO. Sedici persone ricoverate in ospedale, tra cui due bambini: è il bilancio del nuovo incendio scoppiato ieri pomeriggio in metropolitana, a meno di quattro mesi dall'incendio che il 2 marzo scorso distrusse tra le fermate di Lima e di Loreto un locomotore della linea uno. Anche ieri ad andare a fuoco è stato un convoglio della linea «rossa», quella con il materiale rotabile più vecchio: ma ieri, a differenza del 2 marzo, il convoglio era carico di gente e solo la prontezza di spirito del macchinista ha impedito che le conseguenze del fumo e del panico risultassero ben più gravi. L'incendio è scoppiato pochi minuti prima delle diciotto nella parte inferiore di un convoglio appena partito dalla fermata di San Babila in direzione di Sesto San Giovanni. Ad appiccicare le fiamme è stato un corto circuito sviluppatosi nel «sottocassa» di un vagone: sono le spazzole che stanno a contatto con la rotaia centrale e trasmettono al motore l'energia elettrica. Il conducente del convoglio si è accorto del fumo che proveniva dai lati del treno: ha immediatamente frenato, ha interrotto la corrente ed ha aperto le porte, invitando i passeggeri - circa un centinaio - ad avviarsi a piedi lungo la galleria in direzione di San Babila. A pochi metri di distanza dal punto dove il treno si era arrestato c'è una presa dell'impianto di ventilazione: ma sono bastati quei pochi metri, in una galleria invasa dal fumo e tra le scene di panico che si possono immaginare, a intossicare una dozzina di passeggeri. Due bambini sono svenuti e hanno dovuto venire trasportati a braccia fino alla stazione, mentre sulla zona convergono i mezzi di soccorso dei vigili del fuoco e degli ospedali cittadini; la folla in attesa nelle stazioni di San Babila e di Duomo, intanto, abbandonava precipitosamente le banchine e si riversava all'aperto. Sul posto arrivavano anche il vicesindaco Luigi Corbani e l'assessore al traffico Augusto Castagna. Con il passare dei minuti, dopo che l'incendio era stato domato dai vigili del fuoco, la situazione tornava gradualmente sotto controllo. Al Policlinico e al Fatebenefratelli le condizioni dei feriti non si dimostravano preoccupanti: il più grave appariva un giovane vigile urbano, Sergio Ussia, tra i primi a lanciarsi in soccorso dei passeggeri del convoglio; anche due suoi colleghi, Giovanni Napolitano e Filippo Minniti, hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici. Il traffico sulla linea uno è ripreso alle 18.50 sulle tratte da Pasteur e da Pagano verso le periferie; sulla tratta Pagano-Pasteur sono state organizzate per tutta la serata corse sostitutive. Questa mattina la circolazione riprenderà normalmente.

C.G.I.L. - osservazioni e proposte inviate al governo sul contratto della scuola

Onorevoli Signori, Il Sindacato Nazionale Scuola e la Confederazione Generale Italiana del Lavoro intendono trasmettere loro le considerazioni generali e le specifiche osservazioni che seguono.

A) CONSIDERAZIONI GENERALI

1. La Cgil ha riconosciuto a riconoscere grande rilievo al rinnovo contrattuale del comparto Scuola. In primo luogo, perché con esso si apre la stagione dei nuovi accordi nel pubblico impiego; in secondo luogo, perché l'argomento è discusso della specificità della funzione docente e della necessaria valorizzazione della professionalità degli insegnanti; infine, perché il negoziato è intervenuto in un periodo di proteste e conflitti dai quali è scosso il nostro sistema scolastico.

Per tali ragioni la Confederazione ha tentato di offrire il suo contributo affinché fossero assicurate le migliori condizioni per un negoziato di elevato profilo innovativo e idoneo ad ampliare la sfera dei consensi in un clima più disteso e senza lo «strangolamento» del negoziato.

2. Il testo di «pre-accordo» è stato ritenuto da questa Confederazione assai contestabile in ordine alla distribuzione della risorsa medesima, fondata sull'estrema esasperazione della progressione economica per anzianità; una logica contrastante con un'equilibrata, effettiva e moderna concezione della professionalità dei docenti, la cui rivitalizzazione avrebbe dovuto costituire l'asse del negoziato.

Lo scarso rilievo attribuito alla questione della professionalità, della formazione e dell'aggiornamento si rifletteva per altro in un'insufficiente correlazione fra le risorse messe a disposizione dal contratto e un'adeguata cornice di rinnovamento della scuola.

Quanto alle procedure, l'imposizione di un termine rigido per la firma dell'ipotesi, non ha consentito i tempi necessari per la conclusione della consultazione della categoria promossa dalla Cgil - consultazione che era stata proposta e tutte le organizzazioni sindacali interessate, come strumento di accertamento del consenso, in una situazione caratterizzata da una grande frammentazione della rappresentanza. Ma quest'aspetto è stato evidentemente sottovalutato dalla delegazione pubblica, con il risultato di pervenire a un'ipotesi di accordo firmata da un arco di rappresentanze sindacali più ristretto rispetto a quello del passato contratto che pure era stato oggetto di vaste manifestazioni di dissenso.

B) OSSERVAZIONI SPECIFICHE

a) In materia di formazione, aggiornamento e valorizzazione della professionalità.

La Cgil considera insufficienti le norme dedicate dall'ipotesi di accordo (art. 26) ai problemi, essenziali, dell'aggiornamento e della formazione. Sulla predisposizione dei programmi formativi non basta, infatti, stabilire che il Ministero predisponga un piano, annuale o pluriennale che sia. La Cgil ritiene che una soluzione idonea, sotto questo profilo, sarebbe costituita dalla nomina prevista in sede di accordo, di una Commissione composta da professori universitari e da altri esperti di chiara fama che, operando presso il Ministero, formulino in tempi brevi (sei-nove mesi dall'emanazione del Dpr) alcuni criteri di riferimento che tengano conto anche delle esperienze di altri paesi. Sulla base del lavoro della suddetta Commissione dovrebbero essere definiti: l'area delle esperienze formative e professionali da valorizzare e incentivare; i criteri e le modalità di valutazione; le proposte per la costruzione di un sistema di formazione in servizio, impiantato sull'Università e capace di integrare le risorse esistenti. Da ciò dovrebbe discendere un meccanismo di convenzioni fra scuole e atenei per l'affidamento a talune Università della redazione di programmi formativi specifici, nonché della loro gestione e della relativa valutazione dei risultati. Andrebbe inoltre affidato alla Commissione di cui sopra il compito di studiare la fisionomia e le condizioni di fattibilità di un osservatorio delle esperienze professionali e i criteri per valutarne utilità ed efficacia.

Su queste basi dovrebbe essere riformulato oltre all'art. 26 anche l'art. 28 in materia di anticipazione di classi stipendiali «per particolari meriti», collegando, a partire dall'anno scolastico '89-'90, il conferimento di incentivi e avanzamenti - alla realizzazione di determinati risultati nell'ambito di specifici programmi di attività di formazione e di aggiornamento formulati in relazione a quanto detto in precedenza; - al conseguimento di particolari titoli da verificare periodicamente in analogia a quelli stabiliti per i docenti universitari.

b) In materia di orario

La ridefinizione (art. 14) che limita a «80 ore di norma» l'orario destinato alle attività che sono condizione necessaria di una didattica qualificata può produrre una grave contraddizione con la legge 517 e con i nuovi programmi della scuola media e della scuola elementare che correttamente individuano nell'analisi dei bisogni, nella progettazione dei percorsi formativi, nella programmazione e nella verifica didattica materia di impegno comune degli insegnanti.

Considerando fuori delle norme le attività collegiali che travalichino la soglia fissata, non solo si svalORIZZA e disincentiva l'impegno dei docenti in tutte quelle situazioni in cui si sono consolidate pratiche professionali di elevato profilo qualitativo, ma si lascia senza il necessario retroscena orario le stesse attività di «tempo potenziato» su cui pure il Governo punta come a uno strumento di maggiore efficienza e qualità del servizio scolastico. In considerazione di ciò, la Cgil ritiene essenziale che le scuole, le quali, in base a progetti didattici qualificati e verificabili, abbiano bisogno di attività di progettazione-programmazione-verifica oltre le 80 ore, possano accedere alle risorse aggiuntive necessarie al riconoscimento e alla remunerazione di tali attività. Per quanto concerne, poi, la concreta utilizzazione dell'orario aggiuntivo di cui al comma 8 dell'art. 14, a giudizio della Cgil, si dovrà privilegiare le attività dirette al superamento dei fenomeni di abbandono e di selezione, sulla base delle specifiche esigenze territoriali.

c) In materia di parità

Risale ormai al 1985 la risoluzione del Consiglio dei ministri dei paesi della Cee - sottoscritta anche dal nostro paese - che impegna tutti i governi membri ad avviare azioni positive a favore delle donne nel sistema scolastico-formativo. In tutti i paesi europei, infatti, al crescere imponente della scolarizzazione post-obbligatoria delle ragazze fa riscontro il permanere di pesanti fenomeni di segregazione formativa, cioè l'addestramento di quasi metà della scolarità femminile in indirizzi che danno sbocco solo al terziario tradizionale mentre vengono trascurati gli indirizzi più specificamente scientifici e tecnologici.

L'Italia è rimasta l'unico paese in ambito Cee che non ha tenuto fede agli impegni sottoscritti. Va istituito, ad avviso della Cgil, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, un comitato per la parità fra i sessi, come sede di progettazione e di promozione di azioni positive per le ragazze, di aggiornamento e formazione degli insegnanti finalizzati ad un insegnamento privo di stereotipi sessisti, di controllo dei programmi e dei libri di testo.

La Cgil, infine, considera essenziale il rispetto dell'impegno verbale assunto, in sede di trattativa, della parte pubblica con la delegazione trattante della Cgil, Cisl e Uil, per l'attribuzione della prima quota di benefici contrattuali in base ad apposite tabelle tali da garantire un beneficio minimo di lire 70.000 al mese a partire dal 1° luglio 1988.

Concludendo, le osservazioni dianzi esposte non sono finalizzate a una riapertura delle trattative. Quel che la Cgil ha pieno diritto di chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Governo è, in virtù di un principio generale sui provvedimenti di decisione dei pubblici poteri, una adeguata e completa considerazione dei fatti, degli interessi e dei problemi rappresentati con le osservazioni qui svolte. La scelta finale sulla sorte dell'ipotesi di accordo, da motivarsi congruamente, spetta per legge al Governo. In relazione a questa scelta, la Cgil si riserva di esprimere le proprie valutazioni conclusive, e di adottare le più opportune decisioni concernenti la sottoscrizione definitiva dell'accordo.



CGIL SCUOLA

Sintesi della lettera inviata dalla Cgil alla Presidenza del Consiglio ed ai Ministri Pomicino, Amato, Fanfani, Formica, Galoni.